

LA BALLATA DELL'ASPIRANTE SUICIDA

SOK

Parte I

Come ci sia finita qui non lo so, o meglio cerco di ignorarlo, faccio finta che non esista, ma non si può ignorare il proprio malessere. È solo un'illusione la mia quella di cercare di manipolare la realtà, però ammetto che certe volte mi fa comodo, è così finisco per crogiolarmi nell'accidia, cosa che abbiamo in comune io e Petrarca, (una condizione, in cui l'individuo pur rendendosi conto della propria negligenza e provandone un senso di colpa, allo stesso tempo, non prova a modificare il proprio comportamento).

[...Prende talvolta così tenacemente da tormentarmi nelle sue strette giorno e notte, e allora la mia giornata non è più per me, né luce, né vita ma è come notte d'inferno acerbissima morte...]

“Quest'opera parla di inquietudini, infatti Petrarca indaga sul suo dissidio interiore, che pare diventi una vera e propria malattia. Alla base nasce un desiderio, non appagato e sempre più inquieto, che lo forma, accompagnata alla consapevolezza dell' inutilità dei beni terreni. Allo stesso tempo c'è un compiacimento nel soffrire il che porta Petrarca a rassegnarsi e ad accettare la propria natura.” La caratteristica che abbiamo in comune è l'accidia, ovvero una condizione in cui l'individuo pur rendendosi conto della propria negligenza e provandone un senso di colpa, allo stesso tempo non prova a cambiare il proprio comportamento. L'unico modo in cui Petrarca trova un rimedio, è quello di spostarsi continuamente; invece, io spesso non faccio nulla e lascio gli eventi scorrere, rimanendo in balia di me stessa, senza però muovere un dito, nonostante abbia la consapevolezza del fatto di poter far qualcosa.

[...Aggiungi che delle altre passioni sono sottoposto ad attacchi tanto frequenti, quanto brevi e passeggeri, in questo morbo invece mi afferra talvolta con tale tenacia da tormentarmi fra le notti, e giorni interi...]

L'ironia di questa situazione è che tutto si ferma, le mie emozioni pure, ma non i pensieri, quelli ti logorano la mente, come vermi coi cadaveri, i ricordi diventano talmente vividi che perdo il senso della realtà. [... e allora il tempo per me non equivale alla luce e alla vita, ma alle tenebre dell'inferno e alla morte più crudele...]

Parte II

Mi abbandono pian piano al flusso, bello o brutto che sia, divento passiva, una spettatrice della mia stessa vita. Il tempo va avanti, ed anch'io vado avanti insieme ad esso, ma dentro è come se fossi ferma, un automa... ecco come mi sento. Dentro ho un mondo fragile, che

è costantemente in guerra. Ma c'è una cosa più crudele nel mio mondo, i pensieri. Un'immagine, "una Persona", una statua, occhi vitrei, sguardo impassibile, ecco ciò che vedo allo specchio, non mi riconosco più.

Nella mia testa si susseguono queste parole: "Questa non sono io, questa non sono io, questa non sono io". A forza di guardare lo specchio il suo volto inizia a deformarsi, una lacrima solca la sua guancia. Abbasso lo sguardo, appoggiata sul ripiano del lavandino, c'è Lei che mi seduce, la fisso intensamente, la prendo delicatamente. È già sul mio braccio, traccio delle linee perfettamente dritte, profonde, e parallele, da ogni taglio sgorga talmente tanto sangue da coprire gli altri tagli. Finito il tutto lavo la lametta meticolosamente, la igienizzo, la ripongo in una scatoletta e la metto in tasca; sciacquo bene il mio braccio, lo fascio, poi metto la felpa; faccio tutto ciò meccanicamente e con freddezza. Questo "loop" continuò per un paio di anni, finché non arrivò il fatidico giorno, il giorno in cui toccai il fondo.

"01-01-2022"

Cercavo inutilmente di ignorare lo schifo che mi attanagliava costantemente, ma ci provavo ridendo e prendendo in giro un'educatrice, che cercava di togliere la carta igienica dell'albero, (che noi utenti avevamo lanciato a Capodanno per fare una BEFFA agli operatori), ma un pensiero continuava a ripetersi "non voglio vivere un altro anno, chi cazzo me lo fa fare". Si fece ora di pranzo, ma avevo lo stomaco in subbuglio, così andai in camera, tirai fuori le "lame" di un taglierino grande, le fisso intensamente, mi ipnotizzavo quasi... perché non stavo pensando più a nulla. Mi sedetti sul letto, e pensai "fanculo a tutto" quindi presi una "lama" dal pacchetto, e ci misi tutta la forza a tracciare quelle linee sui miei polsi, e il mio ultimo pensiero fu "VOGLIO MORIRE SOTTO IL SUONO DELLE SIRENE" Ormai sono passati un paio di anni da quell'episodio, ricorro all'autolesionismo per concentrarmi sul dolore fisico, un dolore temporaneo, ma tangibile, così da pensare che addirittura la mia sofferenza sparisse. Per un paio di anni tagliarmi fu la mia droga, al contrario di quello che si pensa, l'autolesionismo può diventare una dipendenza psicologica, ad esempio: non potevo andare a dormire serenamente se non mi tagliavo, ed era tipo la mia "ninna-canna". Furono mesi in cui mentivo sia agli altri che a me stessa. Devo dire che la realtà della comunità terapeutica non è per nulla semplice, un luogo in cui convivi con altra gente che sta male, difatti all'inizio notavo solo sguardi spenti e vuoti, cicatrici lungo il corpo, rabbia frustrazione, ma ad oggi so che celava dell'altro dietro a quei occhi, e dietro a quei toni alterati di voce.

ORA

In comunità devo dire che ho trovato una grande amica, e un "mini" mentore delle volte amico, che devo ringraziare veramente tanto, Ad oggi vivo momentaneamente nel cremonese, e obiettivamente faccio un sacco di cose, ma soprattutto sto conoscendo un sacco di artisti talentuosi, e validi, che mi aiutano nella mia crescita artistica, infatti nemmeno nella realtà più remota avrei immaginato di esporre i miei quadri in alcuni eventi, o addirittura in centro, per me è "tanta, ma tantissima roba", l'arte mi aiuta stare in piedi. Ma ancora la mia mente si ostina a ripercorrere il passato, mi fa rivivere momenti spiacevoli nei momenti meno opportuni, come se volesse sabotare i miei piccoli traguardi. Forse sto trovando una via d'uscita dalla selva oscura, intravedo il sentiero per uscire, cammino, arranco, cercando di rimanere lucida, il mio corpo va avanti nonostante i pensieri intrusivi non mi aiutino, mi fermo a prendere fiato, alzo la testa per guardare il cielo limpido, i suoi raggi mi accarezzano la faccia, intorno a me invece c'è scuro, "chissà se il sole potrà aiutarmi"